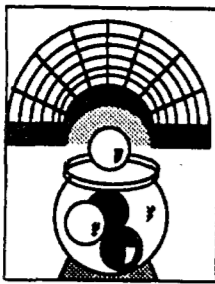


Verso le elezioni



A Torino l'Assemblea nazionale dei lavoratori che verrà conclusa oggi da Occhetto. Nella relazione di Mussi le «tesi» per uscire dalla crisi senza licenziamenti o blocco delle buste paga. Il tema delle pari opportunità

Dentro il labirinto del lavoro

Il Pds: «Non si risana con l'aspirina scala mobile»

Assemblea nazionale del lavoro con il Pds. Dialogo a distanza con il convegno della Confindustria a Genova. La via del rinnovamento del paese, dice Fabio Mussi, non passa attraverso i licenziamenti, l'abolizione della scala mobile, il blocco dei contratti pubblici. Reichlin invita il mondo del lavoro alla lotta contro il parassitismo. Interventi di Bassolino, Lama, Andriani, Pennacchi, Visco.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

TORINO. È un mondo sommerso e dimenticato, da rimettere al centro, anche della campagna elettorale. È il mondo del lavoro, diventato un «labirinto», come dice Fabio Mussi nella relazione generale di questa assemblea nazionale al Teatro Nuovo di Torino. E così operai, impiegati, tecnici riprendono la parola. Parlano della crisi produttiva, ma anche delle nuove possibilità politico-sociali aperte nel paese. E sembra un dialogo a distanza con un'altra assemblea, quella della Confindustria aperta a Genova. Gli imprenditori, commenta Mussi, sembrano essere entrati in rotta di collisione con il governo, con la Dc. Ma ora sembrano perplessi sulla strada da imboccare. Il Pds, comunque, è per un dialogo su posizioni chiare. «Chiedono libertà di licenziamento, abolizione della scala mobile, blocco dei contratti pubblici? Noi rispondiamo: grazie, no», dice Mussi. E spiega: «Gettare salario e lavoro dalla mongolfiera dell'economia che si gonfia, può far guadagnare qualche metro di quota: poi la mongolfiera piomberà inesorabilmente a terra». Quello di cui ci sarebbe bisogno è, invece, una vera politica industriale e una innovazione di sistema. Eppure nel passato, ad esempio sulla finanziaria, c'è stata una qualche convergenza tra Pds e Confindustria. Quella legge finanziaria, ricorda a questo proposito Mussi, è giudicata ora (ma non al momento della firma) «roba da galera» dal presidente Cossiga. E oggi quella stessa «banda della Fi-



nanziaria» sarebbe, secondo Craxi, in grado di promettere «un governo stabile, efficiente, di lunga durata». E la Confindustria è d'accordo? La verità è che dopo il 5 aprile, spiega Alfredo Reichlin (nella relazione d'apertura della seduta pomeridiana dell'assemblea) nulla sarà più come prima. Né per la forma dello Stato, né per i diritti dei cittadini, né per la scala mobile, né per chi «pagherà il costo dell'aggiustamento economico dal quale non potremo più sottrarci». È la cosiddetta cambiale europea di Maastricht, ormai prossima a scadere. Anche Reichlin chiama in causa gli imprenditori («l'industria ha perso peso anche grazie ai grandi condottieri, più finanziari che promotori di fabbriche») passati «dalle dichiarazioni di battaglia programmatiche al sostegno al democristiano Abete». E il leader del governo ombra del Pds ricorda una «battuta di Pomicino: «Quelli non tengono più soldi e qui debbono venire...». Una polemica serrata. La scala mobile non è considerata «un tabù», ma rappresenta ormai solo il 40 per cento del salario. La sua eliminazione farebbe risparmiare solo lo 0,3 dei costi di produzione. «Sarebbe come estirpare il cancro con l'aspirina», dice Reichlin. Il Pds, ad ogni modo, per bocca di Mussi, in polemica anche con la Banca d'Italia, non rinuncia alla propria proposta di legge per una proroga del meccanismo di contingenza. Anzi, Antonio Bassolino, nel suo intervento, suggerisce una petizione di massa proprio sulla legge. Questo non significa non

mezzo nel 1991, il balzo della cassa integrazione e dei pensionamenti. Ma non c'è solo la denuncia. Tra gli interventi possibili c'è quello di una gestione «co-determinata» delle aziende in crisi, tra sindacati e imprenditori; quello di alcune modifiche alle legge 223 per estendere, ad esempio, l'uso degli ammortizzatori sociali anche nelle piccole imprese. Tornano i temi della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore (ma superando il sistema degli straordinari), i temi posti dal movimento delle donne (la legge Turco sui tempi). C'è, in questa assemblea nazionale, un neoplogo di una serie di proposte già presentate dal governo ombra del Pds. Quelle su fisco, pensioni e sanità; quelle su scuola, università, ricerca scientifica, formazione professionale; quelle sul Mezzogiorno, sui diritti, su sicurezza e salute. È un vero e proprio progetto di riforma dello Stato sociale. Il confronto all'assemblea intreccia un filo all'altro. Tra gli altri prendono la parola Walter Molinaro («Alfa Romeo»), Renato Kovacich (Michelin di Alessandria), Lorenzo Toncelli (Iva di Piombino), Lucia Centillo (infermeria di Torino), Antonio Tedesco (Fiat di Cassino), Giuliano Rigola (Olivetti di Ivrea), Claudio Fossali (Breda di Marghera), Paolo Paolucci (aiuto primario a Padova), Marco Lombardi (Inns di Brescia), Alessandro Erpete (Ansaldo di Napoli), Marco Semplici (Nuova Pignone di Firenze), Paola Cioffagna (maestra di Forlì...).

Molto accalorato (e in parte critico) l'intervento di Antonio Pizzinato, già segretario Cgil oggi candidato al Parlamento. Il suo è, in sintesi, un richiamo al Pds a fare sul serio quando sostiene di voler essere il «partito del lavoro». Un incrocio di riflessioni, testimonianze. Ma quale governo ci sarà dopo il 5 aprile? La risposta di Reichlin è secca: «Non mi interessano le formule. Ma il mondo del lavoro non potrà limitarsi ad essere



Alfredo Reichlin; a sinistra, Fabio Mussi

spettatore di questo passaggio storico. So che non accetteremo il fatto che i problemi del risanamento del deficit pubblico vengano separati dai problemi dell'economia reale. Questa è la discussione vera, sostiene, con la Dc, con il Psi e con lo stesso La Malfa che sembra accontentarsi di una sostituzione di Pomicino con Andreatta. E Vincenzo Visco, sulla falsariga della relazione di Reichlin, rilancia il progetto di riforma fiscale e riserva una battuta polemica a Garavini, il leader di «Rifondazione comunista». Quando «era» ministro-ombra del Pci, ricorda Visco, Garavini si era opposto ad una norma del progetto fiscale tesa ad abbassare di dieci punti il costo del lavoro, senza intaccare la scala mobile. La Quercia va con queste armi, con il mondo del lavoro, alle elezioni. La posta in gioco è grande. Con la Dc che scommette sulla paura del caos e il Psi che le giura eterna fedeltà. «Salvate il Psi, toglietegli dei voti»: è l'invito ironico di Mussi per «riaprire una prospettiva unitaria per la sinistra italiana». E Bassolino, a proposito di Lege, fa notare come Bossi e Pomicino siano «fratelli siamesi», due facce solo apparentemente diverse, di un medesimo sistema. Ma è possibile imboccare una strada nuova, mutando come dice Luciano Lama, «i rapporti di forza nel paese». L'ex segretario della Cgil lancia un particolare appello agli anziani affinché non si limitino a rimpiangere ciò che fu, ma sappiano scendere in campo, accanto alle nuove generazioni, in una battaglia decisiva.

«Vogliono ripetere i tragici errori degli anni '80»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. C'è oggi in Italia una sorta di «coazione a ripetere». A definirlo così, intervenendo all'Assemblea del Lavoro del Pds, sono stati il ministro-ombra Silvano Andriani e la direttrice del Cespe, Laura Pennacchi. È il tentativo dei ceti dominanti di affrontare la crisi del Paese riproponendo pari pari il modello di accumulazione che fu adottato all'inizio degli anni '80: blocco delle retribuzioni reali, alti tassi di interesse per remunerare i capitali, riduzione dei posti di lavoro. Come se proprio il fallimento di quel modello non fosse la causa dei mali attuali della nostra economia e della nostra società.

Cos'è stata infatti negli anni '80 la «traduzione italiana del Reaganismo»? Ne ha denunciato i guasti Alfredo Reichlin: «Noi fummo i soli a capire che buona parte del «boom» di quegli anni (quando Craxi diceva «la nave va»), e usava l'aspirina del taglio della scala mobile per curare il cancro, perché non a caso proprio allora il debito pubblico passò dal 60 all'80% del Pil) era un sistema di accumulazione delle risorse distorto, reso assillito da un coacervo di parassitismi, sprechi, rendite, economia in larga parte assistita. E vano oggi gridare al dissesto della finanza pubblica se non si comprende che i costi di quel coacervo parassitario si riflettono non solo sul deficit pubblico, ma sulla crescente emarginazione del Mezzogiorno, sul più di inflazione italiana e quindi, in un'Europa a cambi rigidi, sulla competitività del-

l'intero settore produttivo. In questi anni l'industria ha perso peso economico e politico, e siamo di fronte a un rischio ormai reale di deindustrializzazione».

Hanno confermato la diagnosi i lavoratori intervenuti. «La crisi dell'Olivetti - ha detto Giorgio Rigola - non era inevitabile, perché anni fa aveva strategie giuste e fior di risorse. Le ha usate male, non solo per l'insipienza del governo che non ha una politica per l'informatica, ma anche perché ha privilegiato una politica dei profitti a breve termine, ed oggi il problema è come salvare quest'azienda». «Neppure in siderurgia - ha confermato con vari esempi Lorenzo Toncelli dell'Iva di Piombino - c'è una seria politica industriale». «In cinque anni di gestione dell'Alfa Romeo - ha denunciato Walter Molinaro - la Fiat ha abbassato la qualità del prodotto invece di puntare in alto per sfidare la concorrenza. L'incapacità di innovare il prodotto è il limite più evidente dell'intera industria italiana».

Siamo a questo punto, ha aggiunto Laura Pennacchi, dopo che nel decennio '80 le retribuzioni sono cresciute appena dello 0,4% annuo, mentre i profitti superavano i livelli record degli anni '50. Siamo rimasti i soli in Europa assieme ai tedeschi, ha osservato Andriani, a puntare su una politica di alti tassi di interesse, che invece di rilanciare l'economia hanno peggiorato i conti pubblici, scoraggiato gli investimenti a redditività differita (che sono quelli nelle alte tec-

nologie). La pressione fiscale, ha ricordato ancora Reichlin, è passata in 15 anni dal 30 al 40% dei redditi soprattutto a carico del lavoro dipendente, mentre l'80% dei titoli sono in mano a poche famiglie abbienti.

«A Cassino - ha riferito Tedesco - la Fiat aveva investito per innovare i processi e solo ora ha capito che non basta puntare sulle macchine, ma che va rivalutato l'uomo». «Una rivoluzione culturale» che va generalizzata, il cuore della manovra economica che noi proponiamo - ha detto Reichlin - è lo spostamento di risorse, da farsi a tempi brevi, dai settori protetti ai settori produttivi. «La valorizzazione del lavoro - ha soggiunto Andriani - non è solo problema di giustizia, ma pilastro di un nuovo modello di sviluppo».

«Occorre - ha segnalato Renato Kovacich della Michelin di Alessandria - una nuova cultura dello sviluppo anche sulla questione ambientale, per non ricadere in contrapposizioni tra cittadini inquinati e lavoratori come nel caso dell'Acna di Cengio». «Casi di aziende da chiudere per gravissime violazioni - ha precisato Mercedes Bresso dell'associazione «Ambiente e lavoro» - sono rari. Una politica di prevenzione ambientale per uno sviluppo sostenibile, di riconversione ecologica del settore produttivo, può invece aprire nuove prospettive di occupazione». «Vanno rimosse - ha sostenuto l'economista Paolo Leon - le mistificazioni e demagogie che per 12 anni abbiamo vissuto sul tema del lavoro, come quella di definire il lavoro «capitale umano», come se i lavoratori fossero vendibili come aziende».

Il tema è stato ampiamente ripreso da Antonio Bassolino: «Negli anni '80, a una grande attenzione verso gli stili di vita e i cambiamenti istituzionali, non corrispose altrettanta attenzione ai cambiamenti che intervenivano nel mondo produttivo, nella stessa classe operaia che non scompariva ma cambiava, a nuove forme di alienazione nate proprio dai processi di modernizzazione. Oggi è chiaro che non si ricostruisce una prospettiva di sinistra senza un forte radicamento nel mondo del lavoro, superando la rigida scissione che spesso ci limitò nel passato tra agire sociale e politico. È impossibile più democrazia senza un forte peso politico ed un ruolo protagonista del mondo del lavoro. Ed è pure necessaria una nuova democrazia sindacale, che sposti quote di potere verso i lavoratori in prima persona».



Non sarà facile. Ti costerà fatica, ma ce la puoi fare. Altri prima di te ci sono riusciti. Grazie alla loro volontà, grazie all'affetto di chi gli è stato vicino, grazie alle strutture a disposizione di chi vuole liberarsi dalla droga. Non rimandare più neanche un minuto. Ogni giorno che passa si accorciano le possibilità di trovare una via di uscita. Ogni giorno che passa il tuo corpo e la tua mente diventano sempre più deboli e la malavita che controlla il traffico degli stupefacenti sempre più ricca. Trova il coraggio di chiedere aiuto, trova la forza per dirle una volta per tutte: CON ME HAI CHIUSO.

USCIRE DALLA DROGA SE VUOI INSIEME POSSIAMO.

Se vuoi uscire dalla droga, o hai provato a farlo ma hai trovato solo difficoltà, faccelo sapere. Faremo tutto il possibile per aiutarvi. Se vuoi saperne di più inviaci questo tagliando.

Normativa: la legge del Parlamento sulla droga.

Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.

Cura: i luoghi e i centri di recupero per i tossicodipendenti.

Compila questo tagliando e spediscilo a:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
Via Barbentini, 47
00187 Roma - Tel. (06) 4811230/229

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____

CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

Realizzato dall'Univis di Milano